

erano senza efficacia e senza valore, e quanto le loro gesta perdono d'importanza dal punto di vista della storia delle persecuzioni, lo riguadagnano dal punto di vista della storia religiosa in generale (1). Cercando come si sono formate le tradizioni che rappresentano, noi toccheremo sul vivo, là al momento stesso dove essa si compie, questa radicale trasformazione religiosa. E questo lo vedremo in modo più chiaro e netto studiando nei loro caratteri generali le tradizioni martiriologiche della più antica Chiesa che sia ancora oggi vivente, le tradizioni martiriologiche della Chiesa romana.

(1) Ho cercato di dare un esempio di questo metodo nel mio *Etude sur les gesta Martyrum romains* (Paris, Fontemoing, 1900, in-8, p. VIII-441).

APPENDICE I.

INFLUENZA DELLE INVASIONI GERMANICHE SUL
PROGRESSO DEL CULTO DEI SANTI

Passato il periodo romano, è il periodo franco che ci permette di constatare il più grande slancio nel culto dei martiri. Abbiamo visto come possiamo renderci conto di ciò che è avvenuto ai tempi dell'impero: ecco ora una ipotesi che ci permette di spiegare ciò che si è prodotto al tempo dei Barbari.

I.

Tutti convengono generalmente nel riconoscere che le concezioni sociali dei Germani differiscono notabilmente dalle concezioni romane. Lo spirito astratto dei Romani definisce la società con l'idea dello *stato*, e della legge uguale per tutti; il Romano è un membro dell'impero, più che essere suddito dell'imperatore. Lo spirito concreto dei Germanici in genere e dei Franchi in ispecie, sostituisce a questa idea come fondamento della società, alcuni rapporti personali di uomo ad uomo: alcuni *contratti*: i giuramenti legano i sudditi ai loro capi e legami analoghi di protezione o di raccomandazione formano tra gli uomini liberi alcuni gruppi spontanei di associazioni volontarie: il Franco è un fedele suddito del suo re, piuttosto che un cittadino del regno.

Tacito racconta che vi erano tra i Germani alcuni guerrieri che si stringevano intorno ad un capo: sono i suoi compagni, *comites*, e ciascun gruppo formava un *comitatus*. Questi capobanda erano rico-

nosciuti come tali (1) sia perchè il prestigio della loro nobiltà aveva spinto gli uomini a dar loro una tal preminenza, sia perchè il loro merito, la loro età, le loro imprese guerresche hanno deciso gli altri a raggrupparsi intorno ad essi: « Niuno arrossisce - aggiunge Tacito - di figurare tra i suoi compagni », in altri termini: l'essere un compagno, non era cosa obbligatoria, era invece onorevole. « Ciascun gruppo... ha per conto suo diversi ordini e gradi che dipendono dalla volontà del capo. Vi è grande emulazione tra i compagni per chi di essi terrà il primo posto vicino al suo capo; vi è emulazione tra i diversi capi per chi ha maggior numero di compagni e più bravi ». Il capo è dunque investito d'un gran potere sui suoi uomini perchè egli stesso dà ad essi dei gradi; gli uomini sono liberi di scegliersi i capi che vogliono, essendo emulazione anche tra costoro; il nodo che unisce il gruppo è un contratto solenne (2).

Questa istituzione, la cui storia noi poco conosciamo, non è potuta scomparire (se pure è scomparsa) senza lasciare nelle anime dei Germani qualche traccia delle abitudini e delle concezioni che l'avevano originata. « Nella descrizione di Tacito, vi è almeno qualche tratto che si riscontra nella Gallia Franca; è quella emulazione e quella concorrenza tra i capi a chi si trascina dietro più uomini... è quella tendenza del debole a cercare la protezione del più forte, dandosi a lui: propensione che non è propriamente germanica, ma nella quale le abitudini germaniche hanno esercitato grande influenza. È ancora quella concezione dello spirito per la quale

(1) TACITO, *Germania*, 13-14; FUSTEL DE COULANGES, *Les origines du système féodal* (Paris, 1890), p. 17.

(2) Qualche cosa di analogo esisteva presso i Galli. Cesare ha notato (*De Bello Gallico*, III, 22) che presso i grandi personaggi della Gallia vi erano dei clienti che nella loro lingua si chiamavano *soldurii*.

l'uomo giura la sua obbedienza ad un altro uomo, in luogo di giurarla allo Stato » (1).

Nè si deve d'altra parte dubitare che il primo effetto delle invasioni del v secolo sia stato quello di distruggere la sicurezza delle persone e dei beni e di spingere gli uomini a raccomandarsi ai potenti proprietari. I piccoli, ci dice Salviano nella sua *De Gubernatione Dei*, si voltano verso i grandi: si danno tutti ad essi per averne protezione: *tradiderunt se ad tuendum protegendumque maioribus*; si assoggettano ai ricchi, *dedititios divitum* e si mettono sotto la loro autorità *quasi in ius eorum ditionemque transcendunt*; arrivano persino ad abbandonare nelle mani dei loro protettori la maggior parte dei loro beni *defensoribus omnem fere substantiam suam priusquam defendantur addicunt, ac si, ut patres habeant defensionem perdunt filii haereditatem* (2). L'uomo che sente la propria debolezza domanda la protezione (*tuitio, mendium*) di uno più forte di lui, al quale si assoggetta.

II.

Io ritengo che il vincolo religioso si sia *personificato*, se si può dire, come il legame sociale sotto l'azione delle medesime abitudini dello spirito e delle medesime circostanze esteriori.

Un santo che gode il favore di Dio, e i cui miracoli sono conosciuti da tutti, è un protettore più efficace di qualsiasi altro gran proprietario. Questo è un fatto di cui non dubita nessun Germano bat-

(1) FUSTEL DE COULANGES, op. cit. p. 29.

(2) SALVIANO, V, 8, § 38, 39; HALM, 62. — FUSTEL, op. cit. 244. Cfr. S. AGOSTINO, *De civitate Dei*, II, 20. — SIMMACO, IX, 11; III, 76; II, 70; V, 82; VII, 45-48; IX, 18.

tezzato (1), nessun cristiano che sia in pericolo di perdere la sua terra: e questa è la causa del successo del culto dei santi ai tempi delle invasioni.

San Gregorio Magno († 604) racconta nella vita di san Benedetto di un contadino che assalito da un Goto il quale voleva spogliarlo de' suoi beni, gli dice per impedirglielo, di averli dati in commenda a Benedetto abate di Montecassino: *Gothorum quidam Totilae regis temporibus... in rapinam rerum inhians dum quemdam rusticum tormentis affligeret... rusticus sese res suas Benedicto commendasse professus est... Hoc a torquente creditur, suspensa interim crudelitate... Cessavit rusticum tormentis affligere..., ut quis esset Benedictus, qui eius res suscepit, demonstraret... Rusticus duxit ad monasterium*» (2). Il Goto capisce ciò che gli dice l'Italiano, e il fatto a lui non sembra nè nuovo nè singolare; e rispetta i beni commendati ad un santo. Il povero contadino (3) aveva trovato un buon mezzo per proteggere il suo campicello.

La cronaca di san Benigno ci dice di lui che al VII secolo alcuni abitanti di Petregio presso Salins mettono se stessi e le cose loro sotto il patronato di san Benigno; un monastero dedicato al suo nome si veniva allora edificando a Dijon: *se et sua commiserunt patrocinio sancti Benigni* (4).

Un gran numero di testi d'altra parte ci fa conoscere che uomini liberi si mettevano spesso sotto la protezione delle chiese o dei monasteri. Ora non vi è alcun dubbio che in questo caso essi cercavano di procurarsi, e di fatto si procuravano, la protezione del santo al quale era dedicata la chiesa o il monastero.

(1) Cfr. GREGORIO DI TOURS, *Hist. Franc.*, III, 29; la fama d'averla a fare con san Vincenzo spinge Childeberto e Clotario a togliere l'assedio da Saragozza.

(2) *Acta Sanctorum ordinis S. Benedicti*, I, 23; cfr. 31.

(3) FUSTEL, *op. cit.*, 256.

(4) DON BOUQUET, III, 469.

Una formola che appartiene alle raccolte di Sens ci mostra che gli uomini liberi potevano mettersi sotto la tutela o protezione delle chiese (1). In un diploma di Childeberto I del 546 relativo al monastero di Anisola in diocesi di Mans leggiamo: « Questo monastero con tutti i suoi beni, tutti i suoi uomini, i suoi *gasindi*, amici e *suscepti* e tutti quelli che sperano in questo monastero e che sono sotto la sua protezione » (2). Due altre formole della raccolta di Marculfo ben si accordano con questo diploma: ora se queste formule dovevano servire per un gran numero di atti particolari, il fatto indicato nel diploma di Childeberto non deve essere un fatto isolato (3). La legge dei Visigoti ci attesta ancora che alcuni uomini si raccomandavano al vescovo per ottenere il dominio utile di qualche terreno (4). Gregorio Magno ricorda molto frequentemente la *commendatio* alla sua chiesa e la *protezione* che ne era conseguenza (5). Leggiamo altresì che a Ravenna alla fine del VI secolo una vedova domanda la protezione della chiesa e si *raccomanda* ad essa (6).

Il fatto dunque è chiaro. Ed è anche chiaro che la chiesa indicata in questi testi, viene ad indicare propriamente il santo protettore della chiesa. La storia di san Benedetto e di san Benigno, che sopra abbiamo riportata, ci conferma in tale opinione e la più semplice riflessione ci obbliga ad ammetterlo nel maggior numero dei casi. Il più delle volte, infatti, colui che si raccomanda non ha che un fine: quello di ottenere una raccomandazione tanto efficace che

(1) ZEUMER, 187-188; ROZIÈRE, n. 105.

(2) BRÉQUIGNY, n. 26; PARDESSUS, n. 144; PERTZ, n. 4.

(3) MARCULFO, I, 23; ROZIÈRE, 455.

(4) MARCULFO, I, 24; ROZIÈRE, 9.

(5) Cfr. ciò che noi sappiamo di Donato, Luminoso, Liberato, Romano. *Ep.* IX, 19; XII, 42; I, 44; XIII, 37.

(6) GREGORIO MAGNO, *Epistolae*, VIII, 20.

lo protegga come se divenisse suddito di un signore. Ora questa protezione il santo è capace di darla meglio di qualsiasi altro: la forza d'un amico di Dio non è forse molto più efficace che qualunque forza umana? Senza dubbio colui che viene a raccomandarsi non fa astrazione dal vescovo o dall'abate in quanto è signore; ma tanto il vescovo e l'abate che il signore appariscono a' suoi occhi come i servi del santo e i ministri della sua potenza. Raccomandarsi ad una chiesa è raccomandarsi al suo patrono. E sappiamo, del resto, che è il patrono, il quale è stimato il vero proprietario dei possedimenti di una chiesa o d'un monastero. Basterà qui accennare che abbiamo nelle formule d'Angers e di Tours alcuni testi così redatti: «Io dichiaro di aver venduto il tal campo, di tale estensione che è situato nel territorio di tal santo» (1).

III.

In ultimo un fatto recentemente messo in luce (2) conferma la nostra maniera di vedere e attesta eloquentemente l'influenza della raccomandazione nel progresso del culto dei santi.

In tutto l'Occidente non vi è santo più celebre di san Pietro: non v'è tomba più celebre e venerata della sua; si dà un grande valore alle *reliquiae*, alle *brandea* fatte discendere nella confessione dell'Apostolo: alle ampolle ripiene dell'olio che arde intorno alla sua tomba, alle *claves de sepulchro B. Petri* che il papa invia ai re e ai grandi personaggi come un insigne favore. Ma se la popolarità di san Pietro

(1) ANDEGAVENSES, 21; ROZIÈRE, 280.

(2) PAUL FABRE, *Etude sur le Liber Censuum de l'Eglise romaine* (Paris, Thorin, 1892).

è tanto grande e se d'altra parte la nostra teoria è ben fondata bisognerà che noi troviamo in Occidente l'uso di raccomandarsi a san Pietro. Ed è proprio questo che noi constatiamo.

Al vi secolo verso il 548 Childeberto I fonda ad Arles un monastero in onore dei santi Pietro e Paolo e domanda a papa Vigilio di confermare la disposizione che ha preso per mantenere il santuario nello stato in cui lo ha costituito. Esso non ignora che « tale è la venerazione dei fedeli per la Sede Apostolica che non v'è affatto da temere che alcuno faccia il menomo attentato contro ciò che essa abbia stabilito » ed invoca la protezione dell'Apostolo in garanzia delle franchigie temporali del monastero: *tam in dispositione rerum quam in dispositione abbatis* (1).

Gregorio Magno accorda privilegi al tutto simili ai monasteri ed all'ospizio fondato ad Autun da Brunehaut e dal suo nepote Thierry II (2).

In Inghilterra i re sassoni del vii secolo sollecitano ugualmente per le loro fondazioni monastiche di Wearmouth e di S. Pietro di Douvres la protezione dell'Apostolo (3).

Una lettera di papa Costantino (708-715) ci mostra un fatto analogo a proposito dell'Abbazia di Evesham (diocesi di Worcester). Dopo che il santo vescovo Egwin ebbe controllato da se stesso le parole del pastore Evoës ed assistito alle apparizioni della Beata Vergine nella campagna di Ethom, va dal papa per confermargli la realtà del prodigio. Il monastero che la Santa Vergine aveva domandato venisse costruito sul luogo stesso dell'apparizione e

(1) JAFFÉ EWALD, 1745; P. FABRE, op. cit. 36-37.

(2) JAFFÉ EWALD, 1875, 1876, 1877.

(3) BEDA, *Storia ecclesiastica*, IV, 18; JAFFÉ EWALD, 2106, 2139.

di cui il pastore e il vescovo divengono i primi monaci viene affidato da papa Costantino all'ordine di san Benedetto, e posto immediatamente sotto la protezione degli apostoli Pietro e Paolo (1).

Ai tempi di Carlomagno, grazie alla sua azione personale, la protezione regia soppianta in certo modo quella dell'Apostolo come senza dubbio quella degli altri santi: il re ha lui stesso il potere di assicurare l'ordine. Così le abbazie di Hersfeld (2), di Anspach (3), d'Aniane (4), di Charroux (5), di S. Chiniano (6), di S. Castra (7) passano sotto la tutela reale. Il solo fondatore del monastero di S. Filippo e Giacomo a Lucca, per quanto ora conosciamo in questo tempo (circa il 790) preferisce la protezione dell'Apostolo (8). Al contrario a partire dalla seconda metà del IX secolo in mezzo alle piraterie dei Normanni e dei Saraceni e alle devastazioni degli Ungheresi l'autorità regia viene scalfata e il prestigio di san Pietro brilla più che mai. « Rappresentiamoci la decadenza Carolingia sotto Carlo il Calvo o Carlo il Grosso; mettiamoci innanzi allo sguardo la situazione preponderante della Santa Sede occupata da pontefici come un Nicola I o un Giovanni VIII, e la venerazione sempre più crescente della cristianità occidentale per l'Apostolo al quale Cristo aveva donato il potere di legare e di sciogliere qualunque cosa in cielo ed in terra » e potremo spie-

(1) *Patrologia latina*, 89, 335.

(2) 5 gennaio 775 e 28 luglio 782; BÖHMER-MUHLBACHER, *Regesta imperii*, 172-246.

(3) 29 marzo 786; BÖHMER M., op. cit. 262.

(4) 27 luglio 787; DOM BOUQUET, V, 751.

(5) 799 al più tardi; DOM BOUQUET, V, 762.

(6) 1° agosto 826; DOM BOUQUET, VI, 549.

(7) 845; DOM. BOUQUET, VIII, 537.

(8) MURATORI, *Antiquitates Medii Aevii*, III, 561, A - la carta di Alet è sospetta.

gare come la consuetudine di ricorrere alla sua protezione rinasca e si generalizzi (1).

Le carte relative alla fondazione del monastero di Vezelay (863-868) che ci ha conservate Ugo di Poitiers nella sua *Historia Vezeliacensis* attestano questa resurrezione dell'uso antico. Il conte Gerardo di Roussillon scrive a papa Nicola I che ha intenzione di sottomettere i due monasteri che ha fondati a Vezelay e a Poitiers « alla città santissima ed augustissima, alle tombe eternamente venerate dei beati apostoli Pietro e Paolo... io li confido al papa ed ai suoi successori a causa della mia venerazione per i santi apostoli ». In cambio della protezione accordata da san Pietro, ciascun monastero passerà ogni anno un canone di una libbra d'argento. Da questo tempo s'incontrano molto frequentemente simili contratti, come possono facilmente convincersene coloro che leggeranno il libro di Paolo Fabre (2).

La storia di san Pietro è un modello della storia degli altri santi: la poca sicurezza universale prodotta dalle invasioni e dalla debolezza regia conduce i cristiani a ricorrere ai santi. *Si cercavano istintivamente protettori ai tempi dei Franchi cristiani, come si cercavano per abitudine Dei locali ai tempi della cristianità romana.* Ed è così che in queste due epoche diverse il culto dei santi ha avuto una importanza particolarmente grande nella vita cristiana. ^(a)

(1) *Spicilegium* di DACHERY, II, 498-560; FABRE, op. cit., 40.

(2) FABRE, op. cit. p. 49 sg.

(a) *Quantunque le ragioni addotte dall'autore di questo scritto circa l'origine del culto dei Santi, possano storicamente a buon diritto ammettersi; pure non va affatto trascurata un'origine ancora più alta del culto dei Santi, ed è la divina credenza nella Chiesa che i Santi in quanto santi sono gli amici più intimi di Dio, e come tali, potenti intercessori presso di lui per gli uomini.*

APPENDICE II.

Mons enim erat in gabalitano territorio, cognomento Helanus, lacum habens magnum: ad quem certo tempore multitudo rusticorum, quasi libamina lacui illi exhibens, linteamina proiciebat, ac pannos qui ad usum vestimenti virilis praebentur; nonnulli lanae vellera; plurimi etiam formas casei ac cerae... Veniebant autem cum plaustis potum cibumque deferentes, mactantes animalia et per triduum epulantes... Post multa vero tempora, quidam sacerdos... praedicavit... turbis ut absisterent ab his... sed nequam... Tunc inspirante divinitate, sacerdos Dei basilicam in honore beati Hilarii Pictaviensis eminus ab ora stagni aedificavit, in qua reliquias eius locavit, dicens populo: Nolite, filioli, nolite peccare ante Dominum: nulla est enim religio in stagno...; adorate autem s. Hilarium Dei antistitem, cuius hic reliquae sunt conditae; ipse enim potest pro vobis apud Dei misericordiam intercessor assistere. Tunc homines, compuncti corde, conversi sunt: et relinquentes lacum, omnia quae ibidem proicere erant soliti, ad sanctam basilicam proferebant; et sic ab errore quo vincti fuerant relaxati sunt.

GREGORIO DI TOURS.

INDICE ANALITICO DELLE MATERIE

	Pag.
I.	
<i>La tenace persistenza del paganesimo è un fatto bene accertato</i>	9
1. <i>Senza alcun dubbio le classi elevate della società molto presto han dato il nome al Cristianesimo, al sec. III</i>	9
Opera di Origene; cristianizzazione del pensiero antico, malgrado la reazione neoplatonica	10
Irradiazione del Cristianesimo tra le classi superiori nel primo e secondo secolo	11
2. <i>Ma la massa popolare gli è restata lungamente ostile fino al IV secolo</i>	14
Il paganesimo in Oriente	15
Il paganesimo in Occidente	17
II.	
<i>La principale causa della persistenza del paganesimo va ricercata nella sopravvivenza dei culti locali primitivi</i>	20
1. <i>Senza dubbio il paganesimo presenta alcuni punti di vista universali</i>	20
Il culto imperiale	20
Lo stoicismo	21
Il mitracismo	22
2. <i>Ma nel fondo non è affatto universale</i>	24
Poca presa fatta dagli elementi universali del paganesimo	24
I culti locali in Oriente	26
I culti locali in Occidente	27
Fusione dello spirito religioso locale e del sentimento municipale	30

III.

	Pag.
<i>La principale ragione della morte tarda del paganesimo è dovuta all'istallazione dei culti cristiani locali, il culto dei martiri</i>	35
1. <i>Origine e sviluppo del culto agli intercessori presso i primi cristiani</i>	35
Radice umana del culto agli intercessori	35
Radice cristiana: san Paolo	36
Sviluppo di questo culto sotto l'influenza del prestigio straordinario dei martiri: Origene e Tertulliano	37
Il novazianismo	39
Attacchi contro il culto dei martiri, progressi dell'idea della grazia e definizione del dogma della comunione dei Santi	40
Sviluppo del culto dei martiri: il Feriale geronimiano, il Martirologio eusebiano, le Catacombe	41
2. <i>Il culto agli intercessori è un culto locale che scalza i culti pagani e conduce le folle pagane a Cristo</i>	42
Il culto dei martiri è un culto locale	42
Il martire locale viene in lotta con l'idolo locale	43
La dea del lago Helanus e sant' Ilario	44
Il culto dei martiri e lo spirito municipale	44
<i>Il culto dei santi martiri che partecipa dei culti antichi per il suo carattere locale, della religione universale per la sua origine dottrinale è stato uno degli agenti più efficaci della umana civiltà</i>	46
CONCLUSIONE: Sguardo di rettifica alle origini della cristianità greco-romana: 1° Elaborazione dottrinale. 2° Cristianizzazione delle classi superiori. 3° Cristianizzazione della massa popolare	46
APPENDICE I.	
<i>L'influenza delle invasioni germaniche sul progresso del culto dei santi</i>	51
1. Carattere personale del diritto germanico	51
2. Influenza religiosa di questa concezione sociale; gli uomini si raccomandano ad un santo come ad un grosso proprietario	53
3. La raccomandazione a san Pietro	56
APPENDICE II.	
<i>Testo di san Gregorio di Tours sulla dea del lago Helanus.</i>	60